

Dilagano ormai i Gratta e Vinci imperfetti. «Faremo ricorso»

«Hai vinto un miliardo» Ma sono biglietti fasulli

L'avvocato Ruffolo: «Ci sono spunti per ricorrere»

Gratta e vinci truffa o errore del giocatore? "Secondo me ci potrebbero essere spunti per ricorrere". La sentenza è di Ugo Ruffolo, famoso avvocato televisivo (Mi manda Lubrano e attualmente ospite fisso nella striscia quotidiana di Paolo Limiti), nonché docente ordinario di Diritto civile all'Università di Bologna.

Altora avvocato cosa ne pensa di questa vicenda? «Il Gratta e vinci è un'offerta al pubblico con regole precise. Che devono essere precise, appunto. Ma qui per esempio non c'è scritto che bisogna grattare per forza con una moneta e non piuttosto con un unghia che non sia lunga più di tre millimetri. Il problema voglio dire è quello della promessa al pubblico. Vincitante come una cambiale. Se si assumono degli impegni, tipo io ti pagherò un miliardo, non è che poi si possono cambiare le carte in tavola. O le regole sono tutte chiare prima o se perdi mantieni quello che hai promesso». E se ci sono degli errori o delle cose poco chiare?

«In questo caso ne risponde il responsabile dell'errore. Se ci sono dei biglietti diciamo così fallati, pagherà o chi ha organizzato il gioco, o chi ha fatto materialmente il biglietto. Ma c'è anche un altro caso. La perdita delle chance. Se vengono messi in giro biglietti fallati, quindi non validi, io che acquisto uno di questi biglietti, perdo la possibilità di vincere».

«È come quando mi rubano il biglietto della lotteria, perdo il biglietto, ma perdo soprattutto la chance. E anche questa ha un suo valore e dà diritto a un certo risarcimento».

Beffa da un miliardo in due paesini del reggiano. A distanza di poche ore un camionista e un pensionato grattano un jolly miliardario a testa. Ma l'euforia dura solo due ore. Dopo alterne verifiche vengono informati che "spiacenti, il biglietto è fasullo". Da Roma il ministero delle Finanze dice: "È vero, è apparsa la scritta che hanno vinto un miliardo, ma il simbolo non è quello giusto. Il signor Benito Montemagno, 60 anni di Gualtieri vuol far causa al Monopoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

REGGIO EMILIA. L'altro giorno per dirgli che era diventato miliardario, hanno usato un sacco di precauzioni: «Signor Benito è seduto? È sicuro che è seduto? Sì? Beh allora si tenga forte: lei ha vinto un miliardo». Due ore dopo per dirgli che invece non era vero niente, ci hanno messo cinque secondi e un tono scoccabile: «Vinci un miliardo e miliardo, è un errore di stampa. Strappi subito il biglietto. E se vuole ritenerti». «Fortuna che ho il cuore forte, senno' mi prendeva l'infarto», dice adesso, ancora sconcertato Benito.

Ennesima polemica

L'infarto Benito l'ha schivato, ma la sua vicenda riaccende adesso l'ennesima polemica sul gratta e vinci. In questo fine settimana in due paesini del reggiano, due persone nel giro di poche ore, hanno grattato un Jolly miliardario. Ma l'euforia è durata solo poche ore. Il simbolo che è apparso loro sotto gli occhi, dopo aver rimosso la patina metallica, era (o sembrava) inequivocabile: «Vinci un miliardo» accompagnato dal simbolo del Jolly. Che era tutto vero a Benito gliel'ha detto la barista del bar Bettolino che - contattata discretamente - aveva fatto una telefonata alla sede distaccata di Guastalla dei Monopoli di Stato. «Signor Benito, non mi svenga qui per favore, ma lei ha vinto». E allora giù brindisi in tinello. Brividi. Progetti. Oddio è capitato proprio a me...

Tagliando in banca

Proprio così - ha raccontato ieri sera Benito Pratomagno - la signora del ministero che mi ha risposto mi ha detto che era un errore di stampa e di strappare immediatamente il tagliando. Ma io in cuor mio so di aver vinto. Se ho strappato il biglietto? Certo che no. Anzi sono uscito e l'ho depositato in banca. Adesso? Adesso la vedremo!».

Ora il camionista di Santa Vittoria vuol ricorrere all'avvocato («appena torna dalle ferie») e fare causa allo Stato. «Se un cittadino sbaglia - dice - deve pagare subito e con gli interessi. Se sbaglia lo stato, non può nascondersi dietro un scudate, ma è un errore».

Tanto più che incredibilmente la stessa identica avventura è capitata poco dopo a un pensionato di Montecchio che, dopo aver comprato un Gratta e vinci al Caffè Sport del paese, ha grattato lo stesso Jolly e la stessa scritta. E adesso dice:

«Davvero una bella fregatura. Temo che ci siano in circolazione tanti tagliandi simili. Converrà segnalarlo al ministero. Scherzi simili sono di cattivo gusto e fanno perdere fiducia in chi organizza il gioco».

Ma intanto ieri sera da Roma, ecco il ministero delle Finanze che interpellato, getta acqua sul fuoco: «È chiaro: il signore ha grattato male. Invece di usare la moneta, deve aver usato dell'acqua o un solvente. Risultato: la patina se ne è andata, ma è rimasta la scritta pubblicitaria superficiale vinci un miliardo. Per vincere ci vuole infatti l'asso di denari. Il regolamento è chiaro: è scritto tutto nella locandina».

Charò? Mica tanto. Andiamo infatti a vederla questa locandina. Dopo l'elenco di cosa si vince e come si vince, si conclude così: «E se sei superfortunato, trova l'asso di denari e vinci Jolly un miliardo». È quel «jolly - un miliardo» che fa imbestialire il signor Pratomagno, che per la cronaca ha grattato con la monetina d'ordinanza.

Uno su 40 milioni

Ma poi questo miliardo si vince davvero? Secondo i dati del ministero di jolloni d'oro ne viene stampato uno ogni 40 milioni di tagliandini. Che sono poi un'inezia: bastano quattro cinque giorni di vendite per bruciarli.

E ci sono anche novità anche su Curmo? Vi ricordate il paesino del bergamasco - quello dove insegna Di Pietro - dove nel giro di pochi giorni un sacco di gente vinse 100 milioni? Beh là i soldi delle vincite (80 miliardi in quattro giorni) non sono ancora arrivati. E chissà mai se arriveranno. Se è vero che lo Stato lo liquida (come fece subito) come un errore si stampa o peggio una truffa, sarà durissima. A ogni biglietto vincente deve corrispondere una matrice a Roma. Insomma, grattate gente grattate. Ci vuole molta fortuna. Ma molto più di quel che si pensi.



Le cartelle del gratta e vinci

Anche a Genova

«Gratta» supervincita ma è beffato

GENOVA. Una vincita miliardaria alla lotteria istantanea «gratta e vinci» è stata segnalata nel capoluogo ligure, ma potrebbe non valere nulla perché imputabile ad un errore di stampa non si sa quanto intenzionale o no. Il biglietto che ha sollevato il caso - ma altri ne sarebbero in circolazione e non soltanto in Liguria - è stato comperato in un'edicola della centralissima piazza Corvetto. L'edicolante, Giuseppe Fiscale, presso il quale una signora aveva comperato il biglietto ha riferito di averle confermato l'avvenuta vincita di un miliardo dopo aver personalmente visto e controllato il biglietto «grattato». «La signora, sulla sessantina, - ha detto Fiscale - aveva comperato due biglietti della lotteria istantanea l'altra mattina (sabato 31 agosto, ndr). Successivamente è tornata da me per chiedermi cosa significasse la scritta "Jolly un miliardo" che era stampata su uno dei biglietti. Io ho guardato, le ho detto che aveva vinto un miliardo e le ho consigliato di rivolgersi all'Intendenza di Finanza». La signora, secondo il giornalista, invece di farsi prendere dall'entusiasmo, come succede per vincite ben inferiori, sarebbe rimasta perplessa di fronte alla conferma dei mille milioni vinti con le 2mila lire del suo tagliando, e rigirandoselo tra le mani avrebbe ripreso il biglietto allontanandosi. Tuttavia, l'ufficio dei Monopoli di Stato, a Roma, interpellato in proposito, ha spiegato che per vincere un miliardo bisogna che appaia l'asso di denari che, in questo caso, non figurava sul biglietto. «Si sta un po' equivocando - ha precisato un addetto ai Monopoli - basterebbe leggere e si capirebbe quale è la combinazione per le vincite. Con l'asso di denari (categoria Jolly) si vince un miliardo, con quello di bastoni 100 milioni e così via». Quindi, la scritta "Jolly un miliardo" che in questi giorni sta illudendo più di una persona sarebbe un errore di stampa. Fin qui nessuna vincita vera da un miliardo è stata segnalata con la lotteria da grattare a Genova né altrove.

Napoli. il folle gesto dopo la scoperta che non sarebbe più stato riassunto

Licenziato si lancia nel vuoto

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Il lavoro in quella ditta era la sua ultima speranza. L'ultima occasione prima che si spalancasse il baratro della disoccupazione. Ma quando gli hanno detto che lui non era sulla lista degli assunti non ha resistito, ha urlato, poi si è cospargito il corpo di benzina e si è arrampicato su un capannone. L'emozione, i nervi tesi, la perdita dell'equilibrio ed il salto nel vuoto. L'uomo ora è ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

Domenico Aiello, 36 anni, lavorava alla «Sigea», una ditta specializzata nella raccolta di rifiuti a Napoli. Un lavoro duro, ma sicuro, in una realtà dove il tasso di disoccupazione è ancora altissimo. Tutto bene, fino a quando l'impresa non perde la gara per il nuovo appalto.

Alla «Sigea» subentra la «Risan», una nuova ditta che si impegna, dopo una lunga vertenza sindacale, a riassumere i lavoratori ormai licenziati.

Sono stati giorni duri per Domenico Aiello, giorni di noia e disperazione in attesa di riprendere il lavoro. I suoi ex compagni di lavoro gli dicevano di stare tranquillo. Ed era tranquillo anche ieri pomeriggio, quando si è recato a Caivano, grosso centro alle porte di Napoli, per prendere servizio alla «Risan». «Sono qui per lavorare», ha detto il netturbino all'impiegato dell'ufficio personale. Ma è bastato un rapido controllo ai registri per scoprire che il nome di Domenico Aiello non compariva tra i potenziali assunti. «Mi dispiace, non posso farci nulla», così lo ha

salutato l'impiegato. Una rapida corsa a Napoli, negli uffici della sua ex impresa, la «Sigea», per scoprire che ormai era stato licenziato, definitivamente, senza possibilità di essere riassunto. A quel punto lo sconforto, la certezza di aver perso tutto, di essere solo uno dei tanti senza-lavoro costretti ad arrangiarsi per le strade di Napoli. Aiello non ha capito più nulla, davanti ai suoi ex colleghi di lavoro si è cospargito il corpo con della benzina. Ha urlato: «Non finirò disoccupato, meglio morire...». «Scendi, non fare così. Ci siamo informati, la ditta ha solo commesso un errore. Verrai assunto...». I suoi compagni di lavoro hanno tentato il tutto e per tutto per convincerlo a scendere e ad abbandonare quella posizione pericolosa. «No, non mi muovo, voglio la certezza che sarò riassunto». La trattativa è diffi-

cile, Aiello non vuole mollare. Intanto la pioggia e la benzina che l'uomo ha usato per cospargersi il corpo hanno reso viscido il tetto del capannone. Aiello scivola una prima volta, si regge, mentre i suoi compagni continuano a pregarlo di mollare tutto e di scendere. Gli parlano ancora, cercano di convincerlo. L'ex netturbino ad un certo punto sembra persuaso. Forse le cose non sono così drammatiche, forse potrà tornare a casa di nuovo con la certezza di un lavoro e di un reddito sicuri. Domenico Aiello si muove, scivola, cerca di reggersi, ma cade giù dal capannone. Un volo tragico, che gli procura lesioni al cranio e all'addome. I suoi compagni di lavoro lo soccorrono e lo portano a tutta velocità all'ospedale Loreto Mare dove è ricoverato in gravissime condizioni.

Lutto in Rai per la morte del padre di Mannoni

È morto il padre di Maurizio Mannoni, anchorman del Tg3. Il giornalista ha appreso la notizia al termine della conduzione dell'edizione delle 19.00 del telegiornale. La redazione della testata «si stringe intorno al collega» e con il direttore Lucia Annunziata ha espresso il proprio cordoglio. Il padre del giornalista, Ugo Mannoni, aveva da poco subito un'operazione e le sue condizioni sono peggiorate all'improvviso. Al cordoglio del Tg3 si è aggiunto quello delle altre testate della Rai, dei vertici dell'azienda radiotelevisiva e quello di molti quotidiani della carta stampata. A Maurizio Mannoni l'Unità, il suo direttore e l'intera redazione del giornale porgono le più sentite condoglianze.

Sbagliò diagnosi: condannato

Primario non «vide» il tumore, la bimba morì

ROMA. Il medico che sbaglia sarà punibile ma soltanto per colpa grave e in presenza di problemi tecnici particolarmente complessi. A stabilire l'importante principio in materia di responsabilità penale dei sanitari sono stati i giudici della settima sezione del tribunale della Capitale che il 13 giugno scorso (ma le motivazioni della sentenza sono state depositate qualche giorno fa) hanno condannato il primario anatomopatologo del policlinico Gemelli, Arnaldo Capelli, a 10 mesi di reclusione per omicidio colposo e abuso di ufficio e a 4 mesi di interdizione dai pubblici uffici, per la morte di una bambina di 9 anni per la quale fece una diagnosi

sbagliata. Capelli, condannato anche al risarcimento provvisorio di 200 milioni alla famiglia della piccola deceduta dopo 9 mesi dall'intervento alla vescica, era stato giudicato colpevole di non aver riscontrato un tumore maligno.

Per il collegio giudicante «l'errore appare macroscopico e tale da costituire in ogni caso una colpa grave, quantomeno in relazione ad alcuni aspetti della diagnosi relativi alla natura maligna del tumore». «È evidente - si legge nella motivazione - che il professor Capelli non ha rilevato, nel suo referto, elementi ritenuti concordemente dai periti chiarissimi segni di malignità del tumore, ed è ovvio che tali elementi fossero essenzia-

li per la terapia successiva». Per i giudici, quindi, nel caso in questione, la responsabilità penale del medico è inequivoca: «Non è richiesta la colpa grave in ogni caso di imperizia, ma solo quando l'imperizia si manifesti nello svolgimento di attività professionali in relazione ad un problema tecnico particolarmente complesso: altrimenti - ha scritto il presidente del collegio ed estensore della motivazione Gianfranco Viglietta - non avrebbe alcun senso un'attenuazione di responsabilità per mancato aggiornamento professionale o mancata ponderazione, che costituiscono una figura intermedia tra negligenza ed imprudenza».

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1	-----
2	-----
3	-----
4	-----
5	-----
Nome e Cognome	

Indirizzo	
